

<i>Editoriale</i>	
Editoria e democrazia. Una questione aperta Piergiorgio Grassi	2
<i>Primo Piano</i>	
Cattolici nell'Italia di oggi. L'agenda di speranza dell'Azione Cattolica Italiana Francesco Miano	6
<i>Dossier</i>	
<i>Cattolici nell'Italia di oggi. 46ª Settimana Sociale (a cura di Ilaria Vellani)</i>	
Il contributo dell'agire politico alla realizzazione della giustizia Ernst-Wolfgang Böckenförde	16
Tra virtù e burocrazie. Come si promuove l'imprenditorialità? Vera Negri Zamagni	24
La teoria dell'uovo. La famiglia di fronte alla sfida educativa Domenico Simeone	30
Scuola ed educazione. Direzioni per una difficile declinazione Pierpaolo Triani	36
Il futuro dell'università italiana. Tra storia e crisi della politica Giuseppe Tognon	42
L'immigrazione in Italia. Volti e scenari, sfide e speranze Franco Pittau	48
Eucaristia e città: un binomio possibile? Sergio Passeri	56
<i>Eventi e Idee</i>	
Regno Unito. Appunti su un Paese che cambia Arianna Giovannini	64
L'(incerto) oggetto giuridico dei referendum sull'acqua Francesca Dealessi e Andrea Giorgis	71
Il gioco, una vita. Se andiamo in profondità Mario Lusek	77
Cittadinanza senza confini. Educare alla partecipazione Lorenzo Caselli	82
<i>Il Libro e i Libri</i>	
Carlo Carretto. Il cammino e la profezia Carlo Finocchietti	90
Quelle "Settimane" che fanno la storia Andrea Dessardo	95
Sul "femminismo cristiano" del secondo Novecento Carla Mantelli	99
<i>Profili</i>	
Giuseppe Toniolo. Una santità per il sociale Domenico Sorrentino	102

L'IMPEGNO DELL'AZIONE CATTOLICA È PROVARE A DECLINARE IN FORMA NUOVA IL BENE COMUNE QUALE *BENE POSSIBILE*, NEL TENTATIVO DIFFICILE MA LUNGIMIRANTE DI CONTESTUALIZZARNE NATURA E CARATTERISTICHE NELLE DINAMICHE DI UNA SOCIETÀ IN REPENTINO CAMBIAMENTO. CENTRALE È IL TEMA DELL'EDUCAZIONE, CHE NON È FRUTTO DELL'IMPROVVISAZIONE NÉ TANTOMENO DI UN AGIRE SPORADICO. EDUCARE SIGNIFICA ESSERE PRESENTI NELLA VITA DELL'ALTRO COSTANTEMENTE, GRATUITAMENTE, AMOREVOLMENTE.

Cattolici nell'Italia di oggi. L'agenda di speranza dell'Azione Cattolica Italiana

Francesco Miano

C*attolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese.* La 46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani è ormai alle porte. In vista di questo importante appuntamento, vale la pena di ripercorrere le principali tappe svolte dall'Azione Cattolica nel corso dell'anno in preparazione alla Settimana Sociale e tratteggiare altresì le linee guida, i temi caldi, le preoccupazioni e le attese che l'associazione ha inteso e intenderà assumere e promuovere in sede di dibattito in occasione dell'appuntamento di Reggio Calabria.

Educazione, scuola e università, istituzioni e cittadinanza responsabile, legalità e convivenza civile, tutela della famiglia e promozione della dignità della vita, etica dell'economia e mondo del lavoro, questione meridionale e federalismo solidale, immigrazione e integrazione, rinnovamento della politica e riforme istituzionali sono soltanto alcuni dei temi oggetto degli oltre sedici convegni regionali promossi dall'Azione Cattolica in preparazione alla Settimana Sociale. A questi vanno aggiunte le iniziative del Settore giovani dell'Azione Cattolica in collaborazione con la Fuci, l'impegno degli istituti culturali dell'associazione e, in particolare, dell'Istituto "Vittorio Bachelet" e dei movimenti dell'Azione Cattolica. Si è trattato di un impegno costante, che ha visto coinvolta l'associazione dal Sud al Nord del Paese, nello sforzo di contribuire alla maturazione di una sensibilità più viva da parte dei credenti per la vita del nostro Paese. A monte di questo impegno, valorizzare una scelta di

Francesco Miano

è Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Insegna Filosofia della religione e Bioetica presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". Si occupa di filosofia contemporanea e, in particolare, di problematiche antropologiche, etiche e politiche. Tra le sue pubblicazioni: *Etica e storia nel pensiero di Karl Jaspers*, Loffredo, Napoli 1993; *Dimensioni del soggetto. Alterità, relazionalità, trascendenza*, Editrice AVE, Roma 2003; *Responsabilità*, Guida editore, Napoli 2009 (collana parole-chiave della filosofia), *Chi ama educa*, Editrice AVE, Roma 2010.

metodo già sperimentata con successo dall'associazione, quella di lavorare in sinergia sui territori. A valle dello stesso, invece, guardare all'orizzonte della Settimana Sociale per contribuire, con spirito di umiltà ma anche senso di corresponsabilità, ad arricchire quell'agenda di speranza che si intende predisporre per favorire un futuro migliore per il nostro Paese.

Così come nel documento preparatorio per la Settimana Sociale, il filo rosso che tiene insieme i diversi temi evocati assume come fine e come paradigma dell'intero ragionamento il perseguimento del bene comune. Ma attenzione: lo sforzo dell'associazione, in linea con l'intuizione che emerge dalla lettura del documento, è quello di provare a declinare in forma nuova, non scontata né retorica, il tema del bene comune, collocandolo all'interno degli scenari, profondamente cambiati, dell'oggi. Uno sforzo, questo, già al centro delle premure della riflessione associativa. Non è un caso, infatti, che negli scorsi anni l'Azione Cattolica promuoveva un'articolata riflessione che prendeva le mosse proprio dall'esigenza di ripensare la categoria del bene comune, quale *bene possibile*, nel tentativo difficile ma lungimirante di contestualizzarne natura e caratteristiche nelle dinamiche, sempre nuove, di una società in repentino cambiamento (cfr. *Quaderni di Dialoghi*). E già in quella circostanza si individuava nella globalizzazione – i cui limiti e le cui potenzialità sono circostanziate con apprezzabile e coraggiosa chiarezza nel documento – la necessità di operare un supplemento di ragionamento, valorizzando categorie nuove per un discernimento capace di approdare a soluzioni efficaci sia sul piano teorico che su quello pratico. «Le trasformazioni che la globalizzazione comporta – non a caso si legge nel documento – in parte provocano e in parte devono affrontare gravi crisi; nello stesso tempo mettono in discussione equilibri che, prima di rivelarsi inadeguati, avevano assolto positive funzioni» (n. 2). La capacità di saper (ri)pensare forme nuove di equilibrio – imposte, se ne deduce, proprio dalla rapidità dei cambiamenti in atto – insieme alla consapevolezza dei miglioramenti offerti dal progresso globale, in questo scenario consiglia non di rinunciare alle opportunità che la globalizzazione ha prodotto – ciò sarebbe retorico e antistorico, ed avallerebbe il rischio di quel *difetto di realismo* richiamato nel documento – ma certamente di sapere individuare strumenti utili a governare il cambiamento e quindi a restituire a ciascuno, e soprattutto a chi vive situazioni di maggiore povertà, culturale innanzitutto, la capacità di saper riconoscere e quindi il potere di saper neutralizzare i mali che potrebbe cagionare una globalizzazione, a vari livelli intesa, priva di controllo. Il tema della crisi finanziaria, a questo proposito evocata nel documento, ben focalizza questo rischio, dando ragione alla tesi della necessità di una gestione corretta in particolare della *globalizzazione delle istituzioni economiche*.

In questo difficile contesto, caratterizzato da spinte e resistenze, da



aridi interessi economici ma anche da sincere proiezioni improntate al progresso nel nome del bene comune, ritorna alla ribalta, ineludibilmente, il tema dell'educazione. Se infatti rinunciare a capire significa accettare il rischio di poter essere travolti supinamente dal cambiamento, ciò comporta, come fatale conseguenza, l'accettazione di non poterlo mai governare. E questo per l'Azione Cattolica è un tema irrinunciabile: imparare ad educare e ad essere educati. «In un momento di emergenza educativa, c'è una particolare risorsa che va liberata. Si tratta di quelle persone adulte che non vengono meno alla vocazione a crescere come persone e ad

accompagnare nell'avventura i giovani e i piccoli [...]. L'emergenza educativa si manifesta come grave crisi di bene comune» (n. 21). Non bisogna disperdere il patrimonio culturale sinora accumulato ma, allo stesso tempo, va compiuto lo sforzo di aggiornarlo, valorizzarlo, saperlo declinare in funzione delle esigenze nuove e talvolta di difficile comprensione che gli avvenimenti sottopongono alla nostra riflessione. Però sappiamo bene che educare non è frutto dell'improvvisazione né tantomeno di impegno sporadico. Educare significa essere presenti nella vita dell'altro costantemente, gratuitamente, amorevolmente. Eppure educare abbisogna di tempo, competenze, sacrifici. È il frutto di un lungo lavoro di impegno e poi di trasmissione, di verifica, che merita sostegno a tutti i livelli. Nelle famiglie, nella scuola, nell'università: l'educazione deve ritornare ad essere sinonimo di cittadinanza. Ma questi auspici, oggi, in Italia, scontano la miopia di certa politica sempre più lontana dalle esigenze di famiglie numerose; di un mondo dell'istruzione e della formazione sottoposto a continui tagli; di riforme e progetti di riforma dell'università che si alternano di legislatura in legislatura in maniera schizofrenica, privando di un disegno coerente e sistematico l'intera architettura formativa; di un mondo, quello dell'associazionismo ecclesiale ma non solo, spesso penalizzato economicamente e "culturalmente" a causa di un mancato riconoscimento pubblico del proprio ruolo.

Richiamando il tema dell'università non è possibile, inoltre, sottacere quello dell'ingresso nel mondo del lavoro. I due ambiti, infatti, devono – o meglio dovrebbero – essere posti in continua connessione, l'uno dovrebbe rappresentare il precipitato dell'altro. Ma è noto che in Italia non accade così. Assistiamo sempre più frequentemente a forme nuove di emigrazione, soprattutto al Sud, di tanti giovani alla ricerca di migliori condizioni di vita, di maggiori opportunità professionali, di contesti capaci di valorizzare le proprie capacità, consentendo loro di esprimere al meglio la propria personalità e di progettare un futuro che sembra essere loro sempre più negato. In Italia, infatti, sono proprio i giovani a pagare il costo più alto della crisi. Le ragioni sono diverse e ciascuna meriterebbe uno specifico approfondimento. Non c'è dubbio, però, che, insieme al citato problema dell'inserimento nel mondo del lavoro, pesi come un macigno sui giovani il debito pubblico accumulato nel corso degli anni, un assetto istituzionale transitorio e ancora incompiuto, che ha garantito e rafforzato nel corso del tempo ingenti rendite di posizione e ne ha scaricato il rispettivo costo sulle generazioni più giovani. *«È per questo che le istituzioni politiche debbono completare il passaggio ad un modello più competitivo. Tale passaggio non solo rafforza il radicamento della Costituzione repubblicana, ma ne è, per così dire, l'effetto»* (n. 30).

Da più di cento anni le Settimane Sociali dei Cattolici ritmano la vita della Chiesa italiana e non solo, costituendo uno spazio di confronto, di riflessione e di scelte attraverso cui i cattolici, nel corso degli anni, hanno cercato di servire in modo evangelico il bene del Paese. Ad ottobre, a Reggio Calabria si svolgerà la 46^a Settimana. Da qualche mese è disponibile il Documento Preparatorio curato dal Comitato organizzatore. La scelta operata è stata quella di elaborare un'*Agenda di speranza per il futuro del Paese*, non dunque un tema definito – come ad esempio nelle ultime due edizioni: la crisi della democrazia, il bene comune – ma una scelta di “problemi” su cui lavorare oggi. Per sottolineare le priorità poi sono stati scelti dei verbi, che suggeriscono grammaticalmente la volontà di pervenire alla scelta di azioni, di qualche cosa che-si-fa: intraprendere, educare, includere, slegare, completare.

Il *Dossier* che si dispiega in queste pagine vuole essere un contributo all'elaborazione dell'agenda per il Paese. A partire dal Documento Preparatorio abbiamo, infatti, individuato alcune questioni specifiche e abbiamo chiesto ad alcuni esperti di provare ad indicare strade sostenibili – argomentabili e possibili –, capaci di tenere bene intrecciate insieme le responsabilità della politica, quelle sociali e culturali.

L'apertura del *Dossier* è affidata ad un testo di Ernst-Wolfgang Böckenförde, docente di Diritto pubblico in numerose università tedesche e già giudice costituzionale, autorevole protagonista del dibattito intorno alla fondazione dello Stato di diritto, e del rapporto tra Stato e religione. Attingendo ad un testo apparso in un suo volume pubblicato dalla Morcelliana nel 2007, abbiamo voluto proporre – prima ancora di addentrarci nella riflessione intorno alle domande poste dal Documento Preparatorio – un articolo che aiutasse a costruire una cornice entro cui anche gli altri contributi acquistassero una efficacia ancora maggiore. La strutturale connessione tra bene comune e realizzazione della giustizia, che l'autore argomenta con chiarezza, ci sembra possa essere la chiave di



lettura con cui poi procedere nell'analisi degli altri articoli del *Dossier*. L'articolo di Vera Negri Zamagni ci conduce, poi, al primo dei verbi proposti dal Documento Preparatorio: intraprendere. Attraverso una stringente analisi della situazione italiana e della tipicità del tessuto imprenditoriale del nostro Paese, l'autrice individua tre soggetti a cui oggi spetta il compito di assumere scelte volte a favorire una nuova stagione imprenditoriale: l'amministrazione pubblica, la finanza, la famiglia. Alla prima compete una regolamentazione efficace e leggera, alla seconda di isolare la speculazione, alla terza di mettere un freno alla denatalità e di educare alla laboriosità e al coraggio. Il contributo di Domenico Simeone continua proprio su quest'ultimo punto: il ruolo della famiglia di fronte alle sfide dell'educazione. In particolare all'autore interessa comprendere il ruolo dei genitori nell'educazione alla progettazione del futuro, nella «responsabile progettazione dell'esistenza», nell'accompagnamento alle scelte e alle

decisioni. Di fronte alle difficoltà che le famiglie incontrano, occorre promuovere processi di solidarietà nella società civile, perché se si vuole tutelare il capitale sociale primario della famiglia, non è sufficiente varare qualche norma estemporanea di sostegno al nucleo familiare, ma si deve agire in modo pro-attivo a favore della famiglia, liberandola dalle strumentalizzazioni del mercato.

In questo contesto diventa chiara la necessità di riflettere anche su altri due spazi educativi e formativi: la scuola e l'università. Pierpaolo Triani e Giuseppe Tognon sottolineano entrambi come il carico di responsabilità a cui la scuola e l'università in questi ultimi anni sono state chiamate sono aumentate sempre più. A queste richieste però non è corrisposta una ristrutturazione adeguata dell'organizzazione scolastica e universitaria. Triani ricorda la necessità per la scuola di fare seriamente i conti con la pluralità, che è presente in molte forme, e richiama una serie di parole chiave, di principi di cui si deve tenere conto nel pensare la scuola oggi. Occorre essere consapevoli, continua, che tenerne conto non è né semplice né senza "costi". E questo aspetto apre uno snodo della riflessione pedagogica: bisogna elaborare idee avendo presente la sostenibilità in merito alle risorse. Per questo, secondo Triani, bisogna accrescere gli studi sul rapporto tra progettazione pedagogica ed economia dell'istruzione e dell'educazione: sarebbe un grande contributo per rispondere positivamente oggi alla sfida educativa. Tognon ripercorre le vicissitudini anche legislative delle riforme sull'università, e si addentra con competenza dentro le maglie della riforma universitaria ora in discussione, mostrandone limiti e potenzialità, evidenziando gli snodi problematici della situazione universitaria. La preoccupazione di fondo che ne emerge è che la «crisi spirituale» dell'università, che si unisce a quella organizzativa e finanziaria, tocca anche il rapporto tra libertà e conoscenza, che è il nodo di ogni democrazia. Tognon avanza la necessità di una maggiore partecipazione alle vicende dell'università per difendere una modalità di relazione umana e professionale che per dignità non ha eguali nella storia dell'Occidente. Auspica

anche una riflessione più attenta anche sul contributo che le università di ispirazione cristiana possono offrire alla vita del Paese.

Il contributo di Franco Pittau ci permette, poi, di affrontare uno degli elementi di novità del nostro Paese: l'immigrazione. L'interessante ricostruzione storica che l'autore propone mostra come l'immigrazione sia un fenomeno recente a cui la legislazione ha reagito solo molto recentemente, ma che costituisce oggi un elemento strutturale. Se a livello personale la presenza immigrata costituisce un invito a incontrare la diversità, restando aperti al cambiamento, a livello di scelte politiche è indispensabile avere chiaro che l'immigrazione è numerosa, stabile, destinata a crescere e non solo come realtà lavorativa.

Il Documento Preparatorio si conclude con un interessante accostamento tra Eucarestia e città. Con l'articolo di don Sergio Passeri, abbiamo voluto riprendere questa suggestione. Non si tratta di verificare la plausibilità di un binomio a un livello superficiale, sottolineando la natura sociale del sacramento e la reciproca valorizzazione delle forme umane di aggregazione, quanto piuttosto di scorgere la logica dell'Eucarestia – di dono e di gratitudine – e di coglierne le implicazioni ermeneutiche, il di più di interpretazione della realtà che essa ci dà nella dinamica della vita civile. La città è un dono, afferma l'autore, è lo spazio in cui si realizza il dinamismo dell'Eucarestia, la possibilità di relazioni rinnovate. Se i cristiani sono uomini e donne autenticamente eucaristici anche la città ne trarrà certamente ogni bene.

L'agenda per il Paese si presenta dunque assai fitta. Molti ancora sarebbero gli snodi su cui interrogarsi per il bene del Paese, ma per poter ragionare e scegliere come muoversi occorre anche individuare delle priorità. Il Documento Preparatorio ne ha evidenziate alcune e a queste abbiamo provato a contribuire. La sfida che la prossima Settimana Sociale ha davanti è quella di costruire strade possibili, sulle quali camminare assieme a chi desidera il bene del Paese. Ed è una sfida che non è rimandabile.

(A cura di Ilaria Vellani)